



Giunte e Commissioni

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 12

*N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.*

**COMMISSIONE STRAORDINARIA PER LA VERIFICA  
DELL'ANDAMENTO GENERALE DEI PREZZI AL  
CONSUMO E PER IL CONTROLLO DELLA  
TRASPARENZA DEI MERCATI**

INDAGINE CONOSCITIVA SULLE DETERMINANTI DELLA  
DINAMICA DEL SISTEMA DEI PREZZI E DELLE TARIFFE,  
SULL'ATTIVITÀ DEI PUBBLICI POTERI E SULLE RICADUTE  
SUI CITTADINI CONSUMATORI

14<sup>a</sup> seduta: mercoledì 22 luglio 2009

Presidenza del presidente DIVINA

**I N D I C E****Audizione di rappresentanti dell'Associazione Italiana Editori (AIE)**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 8, 10 e <i>passim</i>	* LORENZON . . . . .	Pag. 4, 8, 11 e <i>passim</i>
BUBBICO (PD) . . . . .	9	* SERRAVALLE . . . . .	7, 8, 13 e <i>passim</i>
GRANAIOLA (PD) . . . . .	10		

---

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-IO SUD:Misto-IS; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

*Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il dottor Alfieri Lorenzon, direttore dell'Associazione Italiana Editori (AIE), accompagnato dalla dottoressa Ethel Porzio Serravalle, consulente per l'editoria scolastica della medesima associazione.*

*I lavori hanno inizio alle ore 8,40.*

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Audizione di rappresentanti dell'Associazione Italiana Editori (AIE)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulle determinanti della dinamica del sistema dei prezzi e delle tariffe, sull'attività dei pubblici poteri e sulle ricadute sui cittadini consumatori, sospesa nella seduta del 9 giugno scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi prevista l'audizione di rappresentanti dell'Associazione italiana editori. Sono presenti il direttore dell'Associazione italiana editori, il dottor Alfieri Lorenzon, e la dottoressa Ethel Porzio Serravalle, consulente per l'editoria scolastica, ai quali rivolgo il benvenuto di tutta la Commissione.

Pur lasciando ai nostri ospiti piena libertà di impostare l'impianto della loro esposizione, vorrei far rilevare ai nostri ospiti che questa è una Commissione straordinaria e pertanto non esamina disegni di legge, ma ha l'obbligo di raccogliere elementi d'informazione per addivenire all'elaborazione di proposte parlamentari in merito a tutto ciò che incide sull'indebolimento della domanda interna delle famiglie e dei soggetti a reddito fisso. Le ripercussioni delle dinamiche dei prezzi possono infatti essere tali da non rappresentare una problematica legata a determinate categorie sociali, ma hanno un riflesso sulla domanda interna e pertanto comportano un indebolimento del sistema economico.

Sappiamo che a settembre al rientro dalle vacanze tutte le famiglie si trovano a fare i conti con le nuove spese derivanti dall'iscrizione a scuola dei propri figli e ahimè ogni anno ci si confronta col famoso caro libri e ci si domanda se sia ragionevole o se sia possibile un ripensamento per quanto riguarda le nuove edizioni dei libri di testo affinché gravino il meno possibile sui bilanci familiari. Oggi infatti siamo ai limiti dell'emergenza e le bollette, come ogni tipo di spesa che grava sul bilancio fami-

liare, per noi rappresentano un elemento da monitorare con la massima attenzione. Questo è dunque il contesto in cui operiamo.

Do quindi la parola al dottor Lorenzon affinché illustri la posizione dell'Associazione italiana editori al riguardo.

*LORENZON.* Ringrazio innanzitutto la Commissione per averci dato la possibilità di dar conto delle nostre posizioni, anche se alcuni componenti della 10<sup>a</sup> Commissione le avevano già potute conoscere in occasione della presentazione della filiera della carta, nella quale hanno potuto identificare alcune circostanze determinate a volte da scarsa conoscenza della nostra realtà. Abbiamo quindi preparato una breve nota espositiva, che evito di leggere perché verrà consegnata a tutti, mentre mi limiterò a evidenziarne alcuni punti fondamentali.

Di fatto il mercato dell'editoria scolastica ha la peculiarità di non essere un mercato, essendo caratterizzato dalla presenza di massimali di prezzo «chiusi» a causa del fenomeno dell'adozione dei libri di testo da parte degli insegnanti. Altra particolarità è data dal fatto che da una parte ci sono i destinatari, che sono tutti gli alunni, dall'altra gli acquirenti, che sono in buona parte le famiglie ma anche le istituzioni, perché, come sapete, i testi della scuola primaria vengono acquistati dai Comuni.

Per gli altri ordini e gradi sono previste, ai sensi decreto legislativo n. 109 del 1999, forme di contribuzione pari a 103 milioni di euro a favore delle famiglie meno abbienti nonché alcuni interventi comunali. Il Comune di Milano, ad esempio, paga buona parte dei libri delle scuole medie inferiori (usando una vecchia denominazione) e la Regione Lombardia dà un contributo alle famiglie di 80 milioni di euro.

Un'altra peculiarità del mercato è che i decisori di spesa sono un soggetto terzo, dal momento che attraverso l'istituto dell'adozione del libro di testo sono gli insegnanti a decidere quali libri devono essere acquisiti dalle famiglie o dallo Stato. Esiste poi il decisore dei programmi ministeriali di studio, ovvero il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, che determina la qualità e la quantità delle informazioni che devono essere messe sotto forma di prodotto editoriale. In questo modo di fatto, decidono anche la dimensione dei programmi e dei volumi, atteso che la modificazione dei programmi determina l'aumento o la diminuzione delle pagine che devono essere prodotte per gli alunni.

In questo contesto, il mercato dei libri di testo scolastici è caratterizzato da un numero di soggetti editoriali che progressivamente nel tempo si razionalizza, come negli altri Paesi europei, perché ci sono cinque o sei grandi poli editoriali, rappresentati dalle storiche case editrici italiane, insieme ad una serie di editori medio-piccoli che curano una produzione di nicchia e di qualità proprio per le dimensioni degli investimenti necessari a fare nuove produzioni.

Alla luce di alcune affermazioni fatte, mi piacerebbe venisse rilevato come il nostro mercato editoriale, a fronte di un potenziale in termini di adozioni di libri di testo pari a un miliardo e 60 milioni di euro, si traduca di fatto per gli editori in una vendita pari a circa 670 milioni di euro. Per-

tanto, la spesa per le famiglie e lo Stato (considerando 65 milioni di euro di libri per le elementari) è pari al 60 per cento del fatturato degli editori, al quale si somma una cifra determinata dal mercato dell'usato che stimiamo attorno ai 150 milioni di euro.

Non è compito degli editori fare parametrizzazioni con altri mercati, ma per dar conto di quali possono essere gli ambiti di spesa nel mondo delle scuole, faccio presente che in Italia il mercato delle gite scolastiche è pari a quasi 400 milioni di euro; pertanto, il famoso caro libri è pari alla metà della spesa delle famiglie per le gite scolastiche.

Al di là di queste considerazioni che possono configurarsi come una difesa d'ufficio della nostra categoria, assistiamo a un fenomeno che vorremmo contrastare dal punto di vista informativo. Ogni settembre ci sono alti lai sul fenomeno del caro libri ma, se si considera la spesa determinata con indicativo di legge, cioè con i tetti di spesa che esistono per ogni tipo e ordine di scuola, per ogni alunno della scuola italiana, la media non è superiore a 200-220 euro. Includendo poi la spesa per i dizionari che si acquistano, se necessario, solo all'inizio dei corsi di studio, la spesa *pro capite* non supera l'euro al giorno. Può essere una cifra elevata per alcune famiglie, ma per molte altre può essere assolutamente accettabile dal punto di vista della contribuzione alla crescita culturale della popolazione italiana.

Per quanto riguarda quello che consideriamo l'assunto giornalistico non reale dei cambiamenti artati dei libri di testo, gli editori si sono dati un codice di autoregolamentazione in base al quale le cosiddette nuove edizioni devono contenere un numero di cambiamenti non inferiore al 25 per cento e quindi effettivamente una riconoscibilità del cambiamento del prodotto editoriale. Nel caso di libri di economia o di giurisprudenza, esistono invece modificazioni determinate dai mutamenti delle leggi che è necessario recepire nei libri di testo. Questa è la situazione attuale.

A seguito della riforma dell'anno scorso, ora sappiamo che vi saranno un tendenziale blocco dell'adozione dei libri di testo di circa sei anni e un periodo «finestra» che consentirà fino al 2012 la produzione di prodotti editoriali definiti misti, che avranno una componente cartacea e una componente disponibile *on line* che potrà, a seconda delle proposte editoriali assolutamente autonome degli editori, essere complementare o, addirittura, sostitutiva dei libri di testo.

Gli editori, da noi rappresentati, stanno lavorando in modo tale che questa offerta di supporto alla diffusione delle nuove tecnologie sia predisposta entro la *deadline* del 2012. Bisogna, però, tener presente che gli investimenti su questa produzione di nuova editoria non sono a costo zero, ma questo, essendo un problema di carattere industriale degli editori, rientrerà nel dibattito sul costo effettivo del nuovo prodotto editoriale.

Negli ultimi 10 anni gli editori hanno prodotto materiali su un supporto ormai vecchio, il CD Rom, comunque, la complementarietà della proposta culturale di questi strumenti innovativi (insieme alla carta) è

una esigenza innegabile, e senza che ciò comporti un appesantimento del costo per le famiglie.

Ritengo giusto che sia messo agli atti che a noi spiace che l'anno scorso alcune semplificazioni diffuse dagli organi di informazione in merito al caro-libri abbiano portato a un procedimento dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato nei confronti dell'Associazione editori italiani e degli otto editori componenti del nostro consiglio scolastico. Tale procedimento si è poi concluso con una sostanziale assoluzione degli editori – se mai vi fosse stato bisogno di dirlo – perché non è stato riscontrato alcun tipo di condotta illecita.

Vengono diffuse anche semplificazioni giornalistiche relative solo a qualche classe scolastica. Su otto milioni di studenti qualche classe può ben presentare aumenti non normali. Una serie storica a nostra disposizione dimostra come negli ultimi cinque anni gli aumenti dei nostri listini si collochino abbondantemente al di sotto dell'indice di inflazione dei prezzi al consumo. Se controllassimo i libri effettivamente adottati, riscontreremmo che almeno fino all'anno scorso i loro prezzi sono sempre rimasti abbondantemente sotto l'inflazione. L'AIE ha tenuto ogni anno conferenze stampa per illustrare i risultati di ricerche come quelle di Renato Mannheimer o di altri enti di ricerca, che sono a vostra disposizione. Esse dimostrano come i nostri aumenti di prezzi si mantengano sempre sotto l'inflazione. I giornali hanno parlato di un aumento dei prezzi del 40 per cento e, anche se l'*Antitrust* ha riconosciuto che questo non è vero, non abbiamo ricevuto alcuna lettera di scuse rispetto a questa affermazione quanto meno impropria.

Se verificassimo poi l'effettiva spesa delle famiglie, scopriremmo che questa voce è sì importante ma non rappresenta una delle voci prioritarie nella spesa delle famiglie per garantire la presenza nella scuola. Si consideri che, in base a un protocollo di intesa, l'AIE registra tutte le adozioni di libri di testo di ogni tipo di ordine e scuola (con una precisione fino quasi al 98 per cento delle adozioni). Quindi, alla fine del mese di giugno il Ministero della pubblica istruzione riceve da noi tutti i dati e può verificare qualunque tipo di adozioni o di illiceità nelle adozioni (di cui però non ci risulta avvengano registrazioni) e porre in atto dei correttivi. Noi non possiamo agire in nessuna altra maniera.

Un'altra affermazione che viene artatamente fatta è che i prezzi dei libri possono essere aumentati. Forse nessuno sa che i listini delle case editrici sono depositati entro il mese di gennaio presso dei notai e che i prezzi dei libri di testo, da Bolzano a Pantelleria, non possono essere modificati fino al 31 dicembre dell'anno in corso. Le indagini della Guardia di finanza e dell'*Antitrust*, che si sono recate in 150 librerie per verificare eventuali prezzi differenziati, non potevano avere successo, perché al massimo può sussistere qualche fenomeno di sconto. Abbiamo concluso, ad esempio, un accordo per fornire i dati alla libreria *on line* IBS-II Libraccio. Vendendo i libri *on line*, questo portale praticherà sicuramente qualche sconto e venderà contemporaneamente i libri sia nuovi che usati. Noi forniamo i dati per permettere loro di fare adeguatamente il proprio la-

voro, così come li forniamo alle associazioni di categoria dei librai e dei rappresentanti editoriali. Non può però verificarsi in nessun caso un aumento del prezzo dei libri di testo nel corso dell'anno solare.

Di conseguenza, la determinazione precisa e puntuale della spesa di qualunque famiglia può essere predeterminata, per ogni alunno della scuola italiana, già alla fine del mese di giugno dell'anno in corso: la spesa di settembre è già conosciuta, nel suo massimale potenziale, alla fine di giugno. A grandi linee, questa è la situazione.

Potremo fornirvi poi – e lo faremo ben volentieri – tutta la documentazione, gli accordi, i protocolli d'intesa, le leggi e le serie storiche dei prezzi alle quali abbiamo fatto riferimento. Certo, se quel 60 per cento rappresentato dalla vendita dei libri di testo fosse più basso ma tutti comperassero libri nuovi, gli editori ne sarebbero estremamente felici. In questo momento, però, vi sto dando di fatto una percentuale ormai storicizzata. In Italia la percentuale di libri non nuovi che ogni anno vengono potenzialmente usati nella scuola italiana varia dal 38 al 42 per cento.

*SERRAVALLE.* Presidente, desideravo fare due puntualizzazioni relativamente alle misure che il Parlamento e il Governo hanno adottato nei confronti del caro libri.

La prima questione riguarda i tetti di spesa, che hanno avuto un effetto calmierante molto sensibile. Il tetto di spesa, infatti, viene stabilito annualmente dagli uffici del Ministero per decreto, a firma del Ministro o del Direttore generale, sulla base della spesa storicamente accertata. Ovviamente, si tratta di una media della spesa, di modo che questa possa in qualche modo funzionare come regolatoria. A questo punto gli editori, conosciuto l'ammontare della spesa per singola classe e grado scolastico, regolano la propria politica dei prezzi in modo conseguente, ma non concordato.

Uno dei punti che aveva preoccupato particolarmente l'*Antitrust* era la possibilità di un accordo rispetto ai prezzi, essendo scostate di pochissimo le differenze tra l'offerta di un editore e quella di un altro. Tale accordo non esiste, ma è comprensibile la preoccupazione che l'allineamento derivi da pratiche scorrette e non dalla presenza di un tetto di spesa all'interno del quale l'editore sa che gli insegnanti dovranno contenere le loro adozioni e le famiglie la loro spesa.

Vi è invece un effetto indiretto, derivato proprio dal tetto di spesa, introdotto a partire dal 1999 quando, con la legge finanziaria, fu deciso d'intervenire anche a sostegno degli alunni delle classi dell'obbligo – che allora erano le tre classi di scuola secondaria di primo grado – così come è, dal 1964, previsto per l'intero ciclo della scuola primaria.

In sostanza, nel momento in cui si è riconosciuto che l'istruzione obbligatoria comportava un onere per le famiglie con figli in età scolare, è stata compiuta una scelta di intervento a sostegno dell'acquisto dei libri scolastici da parte dei non abbienti, ma non di tutti, come accade nella scuola primaria.

Contemporaneamente, l'adozione del tetto di spesa presenta il vantaggio di non vincolare a tipologie specifiche i libri scolastici, come accade per la scuola primaria.

Nella scuola primaria i libri sono definiti con decreto ministeriale per numero di pagine, margini, tipo di stampa; i contenuti variano, ma il prodotto editoriale è identico, in quanto corrisponde alla tipologia prevista dal decreto. Nel 1999 la norma riguardò soltanto le tre classi della scuola secondaria di primo grado, atteso che allora l'obbligo scolastico era di otto anni; successivamente, a partire da due anni fa, il tetto di spesa è stato esteso a tutta la secondaria superiore a seguito del prolungamento dell'obbligo a dieci anni. Pertanto, il mercato dei testi scolastici presenta questa peculiarità: il tetto di spesa agisce sulla libera determinazione del prezzo da parte dell'editore, obbligandolo tuttavia a contenere gli aumenti e quindi a ridurre i suoi margini di manovra.

È significativo che da quel momento in avanti enti di ricerca terzi (d'altronde lo stesso Ministero può farlo perché ha tutti i dati a disposizione nella banca dati condivisa con l'AIE) abbiano registrato che l'aumento dei prezzi è stato costantemente inferiore all'inflazione. Ovviamente, si tratta di un dato medio, atteso che alcuni testi, ad esempio quelli importati che possono essere adottati ed usati per le lingue straniere, possono avere variazioni diverse, in rapporto ai cambi di valuta.

Mediamente però l'aumento è nettamente al di sotto dell'inflazione; secondo l'ultima rilevazione la crescita era dell'1,2 per cento. Cosa accadrà quest'anno è da vedere perché il mercato è ancora in atto.

PRESIDENTE. Il tetto non è già fissato?

*LORENZON.* Sì, infatti, per quest'anno particolare in cui l'inflazione è crollata a livelli antichi, gli editori hanno fatto una programmazione sulla base di un'inflazione programmata attorno all'1,4-1,5 per cento. Il fatto che adesso essa si attesti allo 0,5 per cento creerà uno scarto tra i prezzi fissati dagli editori all'inizio di quest'anno e la realtà inflattiva del 2009. Si tratta comunque di un fatto assolutamente imprevedibile nel mese di dicembre che è quello in cui vengono definiti i prezzi e i programmi editoriali.

*SERRAVALLE.* Inoltre, si consideri che non si possono modificare i prezzi nel corso dell'anno solare (questo divieto è assolutamente tassativo) e che il docente effettua l'adozione a maggio, mentre il libro si acquista a settembre. Pertanto, l'ipotetico successo di un testo adottato non può influire in senso né positivo né negativo, perché l'editore non può né sfruttare il successo aumentandone il prezzo, né riducendolo. È una peculiarità che non si riscontra per altri prodotti.

PRESIDENTE. Dall'Associazione italiana editori vorremmo essere aiutati a comprendere le dinamiche di formazione dei prezzi dei libri di testo scolastici. Non siamo in un'aula di tribunale, quindi, nessuno è sotto



accusa. Faccio però presente che per questa Commissione anche pochi centesimi nella formazione del prezzo della benzina o pochi euro nella bolletta di gas o della corrente elettrica, assommata a qualche piccolo risparmio in altri settori, nel loro complesso sono significativi.

Pur comprendendo che il mercato del libro ha dei regolatori e che i testi scolastici sono abbastanza monitorati a partire dalla prima fase della decisione della spesa fino alla fissazione del tetto di spesa, gradiremmo la vostra collaborazione per capire se si può migliorare la filiera dei libri di testo scolastici, contenere alcuni costi e offrire un prodotto migliore ma a prezzi sempre convenienti per l'acquirente, che in questo caso è rappresentato dalle famiglie, piuttosto che dalle istituzioni che coprono la spesa relativa solo a una parte degli acquisti.

BUBBICO (*PD*). Signor Presidente, vorrei partire da quest'ultima considerazione per segnalare l'opportunità che l'Associazione italiana editori, come annunciato dal dottor Lorenzon, consegna alla Commissione le serie storiche dei libri scolastici. Infatti, trovo utile evidenziare come in questo settore i prezzi abbiano subito una dinamica nettamente diversa da quella degli altri comparti osservati. Il Presidente ha giustamente fatto riferimento ai prezzi del gas, della luce, delle componenti energetiche e dei servizi, cioè a quei settori per i quali, purtroppo, nel nostro Paese l'apertura ai mercati e alla concorrenza non è ancora giunta a compimento nonostante le leggi la impongano già da tempo.

Quanto all'editoria scolastica, a mio avviso, bisognerebbe acquisire la convinzione – o il punto di vista – che si opera in un mercato particolare la cui componente fondamentale non è tanto la tendenza a ridurre il prezzo dei libri di testo, quanto piuttosto la necessità di realizzare condizioni di qualità di accrescimento della dotazione culturale che viene messa a disposizione del Paese. Peraltro, sono convinto che il diritto allo studio non debba essere tutelato dagli editori perché, essendo un principio sancito dalla nostra Costituzione, deve essere garantito attraverso la fiscalità generale nelle forme e nei modi definiti dalle leggi dello Stato.

Come abbiamo visto, poiché la dimensione delle grandezze di cui stiamo discutendo è relativa, la componente di spesa a carico di una famiglia o di una collettività è contenuta. Se pensassimo di scaricare su un settore così delicato, che ha una straordinaria valenza per la costruzione della dimensione nazionale, oneri impropri o le tensioni a ridurre i prezzi, determineremmo un impoverimento del settore e potremmo poi scoprire che i nostri libri di testo – lo dico conoscendo esattamente il significato delle mie affermazioni – vengono prodotti a Taiwan o in qualche altra realtà.

Se intendiamo garantire alle nuove generazioni l'apertura alla conoscenza globale e al tempo stesso fondare quella conoscenza sulle nostre basi culturali e sulle nostre radici storiche, dovremmo avere cura nel tutelare quegli investimenti i cui tempi di ritorno e misurazione non possono essere catalogati come altri investimenti. Un tempo il legislatore decise che il 5 per cento del costo delle opere pubbliche dovesse servire per rea-

lizzare opere d'arte che non servivano a fare camminare i treni, né a muovere le automobili, né ad attraversare fiumi, ma a rafforzare o a sostenere un'attività, un impegno, a fertilizzare il contesto perché i talenti potessero esprimersi e mettersi in evidenza.

Presidente, il lavoro di questa Commissione potrà servire, in questo specifico campo, a segnalare esattamente il lavoro e il contributo che questo mondo offre in una condizione nella quale i fattori determinanti gli aumenti di prezzo sono esattamente quelli fisiologici derivanti dalle dinamiche di un settore industriale. In questo caso, infatti, si combinano in maniera eloquente le due componenti – quella immateriale di studio e di ricerca e quella industriale – di cui abbiamo discusso in un'altra sede relativa ai costi.

Proprio di *gas*, infatti, abbiamo discusso con gli editori, perché l'industria cartaria è energivora e i costi energetici incidono in maniera significativa. Ridurre quei costi potrebbe mettere quel comparto nella condizione di competere meglio e di sostenere nuovi investimenti per migliorare la produzione culturale del nostro Paese.

Purtroppo, si sta affermando quello che taluni definiscono pensiero sbrigativo. Si pensa, cioè, che le questioni si possano risolvere bloccando per cinque anni l'innovazione nei libri di testo e che le nuove tecnologie debbano costituire un obbligo. Ricordo che grandi maestri e grandi talenti dell'innovazione e della propensione alla costruzione del nuovo hanno affermato, nel corso degli anni passati, che al *computer* fosse necessario associare la matita. Se qualcuno ritiene che i testi *on line* possano sostituire il libro, io ritengo che dovrà ricredersi. Forse sarà tardi perché, nel frattempo, si saranno verificati danni per il cui recupero sarà necessario sostenere investimenti, non solo finanziari, ma anche di tempo e comportanti perdita di opportunità per il nostro Paese.

Questa Commissione, attraverso questa analisi sulle dinamiche dei prezzi dei libri in generale e in modo particolare dei libri di testo scolastici, potrà dare un contributo importante. Se vi fosse la volontà, infatti, potrebbe risultare importante riequilibrare un sistema a tutela degli interessi nazionali.

PRESIDENTE. Senatore Bubbico, la ringrazio per il suo intervento di cui possiamo condividere tutta l'impostazione. Purtroppo, però, la funzione di questa Commissione non consente di inserirci nelle dinamiche di allocazione delle risorse migliorative soprattutto nel settore cultura e scuola, come lei invece chiede. Pertanto, con il dispiacere del senatore Bubbico, dobbiamo attenerci alla nostra funzione di monitoraggio delle dinamiche dei costi e degli aumenti dei prezzi perché, come tutti i settori comportanti costi, anche la cultura deve essere tenuta sotto controllo.

GRANAIOLA (PD). Presidente, ringrazio il dottor Lorenzon e la professoressa Serravalle per essere venuti in questa sede a darci queste informazioni.

Innanzitutto vorrei chiedere al dottor Lorenzon un chiarimento. Dottore, lei ha affermato che l'ammontare del caro-libri è pari alla metà di quanto le famiglie spendono per le gite scolastiche. Vorrei che ci chiarisse se questo dato è *pro capite* o complessivo. Infatti, vista l'alta differenza di spesa da lei indicata, bisogna anche tenere conto che molto spesso ma soprattutto di questi tempi le famiglie hanno poca possibilità di mandare i propri figli in gita. Per questo motivo ritengo sia molto importante sapere se questo dato è *pro capite* o complessivo.

Inoltre, a proposito degli sforzi virtuosi che lei citava prima, mi domando se non si potessero compiere anche degli sforzi per rendere i contenuti dei libri di testo più aderenti ai programmi. Come rilevava il senatore Bubbico, essendo quella cartaria un'industria energivora, sicuramente i costi lievitano tanto. Molto spesso le famiglie acquistano libri di testo pieni di contenuti e di nozioni ma che, in realtà, rispondono molto poco ai programmi e spesso, nel corso dell'anno scolastico, di un libro di testo viene utilizzata solo una piccola parte. Mi domando, allora, se si può compiere uno sforzo in tal senso.

A mio parere, il mercato dei libri usati non dovrebbe essere lasciato totalmente all'improvvisazione degli studenti o di qualche libreria. Regolamentarlo e avocarlo a voi come Associazione degli editori potrebbe forse restituire più dignità ai libri. Si potrebbe pensare a una sorta di cambio o di rottamazione, anche se mi spiace usare questo termine perché un libro è sacro. Anche rispetto a questo problema, però, mi sembra non venga presa alcuna misura.

*LORENZON.* Senatrice Granaiola, il paragone fra la spesa sostenuta dalle famiglie per i libri scolastici e quella per le gite scolastiche era esclusivamente a titolo esemplificativo. Si tratta comunque di un dato non *pro capite*, ma totale, desunto da una ricerca condotta qualche mese fa dal Touring club italiano, che da anni monitora le spese delle famiglie per il consumo culturale (dai musei al mercato delle gite turistiche). Quest'esempio non voleva rappresentare in alcun modo un paragone perché, altrimenti, potremmo paragonare le spese per i libri con quelle per la telefonia mobile o per altri consumi di *leisure*. Non è questo il caso, però, e il paragone con la spesa per le gite scolastiche era meramente a titolo esemplificativo.

Vorrei che parlassimo esclusivamente del costo e della spesa sostenuta dalle famiglie per i libri di testo, perché le restanti questioni sono oggetto di altri tipi di analisi. Si parla sempre di caro-libri ma, a mio avviso, la frequenza della scuola italiana risulta cara per le famiglie italiane, ma per una sommatoria di costi di cui la spesa per i libri scolastici è solo una delle componenti e non la maggioritaria (soprattutto se si dividesse il costo nell'arco dell'intero *cursus* scolastico).

Detto questo, non vorrei che la mia sembrasse una difesa. Noi vorremmo semplicemente portare dei dati oggettivi, cioè monitorizzabili e verificabili, su cui svolgere dei ragionamenti.

Per quanto riguarda poi la dimensione dei libri di testo (argomento sul quale la professoressa Serravalle, che è la nostra esperta, interverrà brevemente ma in modo più preciso), vorrei solo ribadire un'affermazione molto importante da me fatta in precedenza, che non vorrei fosse stata sottovalutata. I decisori di spesa, cioè chi decide i testi che vengono adottati, sono gli insegnanti. Gli editori non fanno altro che prendere i programmi scolastici e svolgerli in maniera autorale.

Ogni editore sviluppa una propria antologia e un proprio libro di storia rispettando un programma ministeriale. Questo libro di testo viene svolto in misura maggiore o minore dal punto di vista delle dimensioni, ma rispettando pedissequamente i programmi ministeriali. In autonomia didattica, questi programmi vengono poi svolti da ogni singolo insegnante nella maniera ritenuta più adatta alla sua logica d'insegnamento. È quindi possibile che, delle 500 pagine complessive di un libro di storia, se ne studino solo 200 o 400.

Poiché possiamo essere anche portatori di fattori culturali e non solo rappresentanti di interessi economici, riteniamo augurabile che, alla fine, il discente possa conoscere le nozioni fondamentali. A noi compete, però, produrre un *output* che sia un prodotto editoriale di varia natura e che risponda in maniera precisa, puntuale ed esaustiva ai programmi ministeriali.

Dobbiamo però anche rispondere a un rapporto diretto e privilegiato con gli insegnanti, i quali chiaramente chiedono un numero sempre maggiore di esercizi, possibilmente svolti, e di contributi didattici per agevolarli nella pratica quotidiana d'insegnamento. Di questo tema, però, parlerà la professoressa Serravalle.

Quanto alla definizione dei contenuti dei libri di testo, non possiamo fare nulla. Gli editori, e non l'Associazione Italiana Editori (che è un'associazione di rappresentanza istituzionale non economica) non possono fare altro che produrre libri nella maniera migliore possibile, cercando di renderli compatibili con le esigenze economiche predeterminate.

Stranamente, tutti pensano che gli editori si alleino, quando invece sono soggetti economici che, se potessero, spazzerebbero via la concorrenza. Nel mercato degli editori non c'è e non può esistere accordo, dal momento che, se possono, si fanno una guerra commerciale spietata nei primi quattro mesi dell'anno fino alle adozioni dei libri di testo per poi forse fare pace; comunque, in questo campo c'è concorrenza.

Gli editori non possono definire un mercato che non è di loro competenza qual è quello dei libri usati: il loro mercato termina nel momento in cui viene venduta la copia del volume. Tutto quello che succede a valle, ovvero la compravendita senza scontrino fiscale fatta anche da qualche libraio, sarebbe interessante dal punto di vista dell'analisi della perdita del gettito fiscale per lo Stato italiano. Si tratta però di un problema che non riguarda gli editori; potenzialmente sarebbe uno dei versanti su cui intervenire, ma questo non ci compete.

*SERRAVALLE.* Vorrei aggiungere alcune considerazioni ai rilievi avanzati dal dottor Lorenzon in merito alla ridondanza dei libri. Gli apparati didattici sono cresciuti a dismisura. Confrontando i libri attualmente in circolazione richiesti dagli insegnanti perché considerati indispensabili con i testi di 20 o 30 anni fa si riscontra un aumento esponenziale non ancorato a una crescita della cultura, ma a un'esigenza di apparati didattici di sostegno al lavoro dell'insegnante che, per ragioni che non voglio qui esplorare, 30 anni fa non era richiesta. Credo che questo aspetto vada tenuto in considerazione, poiché questa mole supplisce probabilmente alla maggiore competenza professionale che oggi è richiesta. Con il passaggio dalla scuola di *élite* a quella di massa si richiedono insegnanti molto più bravi, ma non è detto che tale miglioramento si sia verificato. Pertanto, si riscontra un problema enorme che riguarda i supporti didattici.

In secondo luogo, è mutata profondamente anche l'indicazione ministeriale su ciò che deve essere contenuto nel libro in funzione degli obiettivi da raggiungere. In passato, i programmi erano sintetici e contenevano punti chiari e precisi. A partire dall'avvento dell'autonomia, secondo la quale non si dovrebbero dare alla scuola imposizioni così specifiche, si è passati alle indicazioni nazionali, che sono spesso dei trattati pedagogici estremamente ricchi di suggestioni, obiettivi, percorsi e elementi di riflessione per l'insegnante.

L'editoria ha interpretato questa nuova modalità di stesura dei programmi, ovvero indicazioni nazionali, come esigenza di opere molto più corpose e ricche di elementi che consentano agli insegnanti di interpretare una scuola che tende a essere meno omogenea. Ne consegue che la ridondanza dei libri è legata alla ridondanza delle indicazioni nazionali.

Inoltre, molti elementi inseriti dagli editori nei libri scolastici potrebbero benissimo essere contenuti nelle biblioteche scolastiche – non nei libri di testo – cioè là dove potrebbero essere consultati quando occorre. Molte informazioni che necessariamente vengono inserite nel libro non sono presenti nella biblioteca scolastica, perché in molte scuole la biblioteca non c'è. Inoltre, non è detto che la biblioteca dell'insegnante sia molto fornita perché anche il docente non ha proventi tali da consentire larghezza nell'acquisto di libri (in passato era stata infatti proposta l'introduzione di detrazioni fiscali per l'acquisto di libri da parte dell'insegnante, ma senza successo). Per di più, la scuola di massa fa sì che molti alunni non abbiano neppure a casa una biblioteca. Direi che impropriamente, ma con un servizio pubblico opportuno, molti elementi che tradizionalmente erano presenti nella biblioteca di casa, in quella dell'insegnante e in quella della scuola, adesso sono contenuti nel libro di testo.

Pertanto, volendo individuare delle linee di intervento rispetto a questa problematica, ritengo che un potenziamento delle biblioteche scolastiche e l'adozione di misure di sostegno anche nei confronti degli insegnanti, affinché si possano dotare di testi e lavorare sulla base di indicazioni nazionali più sobrie ed essenziali, potrebbero essere delle piste importanti. Forse alcune di queste iniziative sono già in cantiere. Infatti, con l'innovazione scolastica che sta avanzando, per la scuola secondaria

superiore si parla di una essenzializzazione dei contenuti, il che certamente va in questa direzione, perché può consentire di mirare meglio ciò che è indispensabile per lo studente e di valutare come si può intervenire in termini di supporto culturale. Sembra incredibile, la scuola di massa c'è da 30 o 40 anni, ma forse solo adesso ne vediamo pienamente le implicazioni perché la dotazione libraria personale è costretta a ridursi.

C'è stata una polemica sui libri consigliati, cioè i testi che non sono obbligatori. L'*Antitrust* aveva addirittura suggerito di inserirli nell'elenco dei libri da acquistare, perché il più delle volte si tratta di testi importanti (quelli che fanno la cultura generale) e oggi gli studenti che hanno a casa una biblioteca a disposizione non sono la maggioranza, ma la questione è ancora bisognosa di molti approfondimenti.

PRESIDENTE. Ringrazio la dottoressa Serravalle e la prego di trasmetterci – se possibile – dati analitici, magari delle tabelle, che giustifichino l'andamento del costo del libro nettamente inferiore all'inflazione.

SERRAVALLE. Presidente, invieremo integralmente tutte le indagini svolte annualmente dall'Istituto per gli studi sulla pubblica opinione (ISPO), perché si tratta di analisi che esaminano anche differenze tra singole discipline.

PRESIDENTE. Gli editori sanno fare bene il loro mestiere, ma vorremmo qualche suggerimento, anche esulando dai vostri compiti ed entrando nelle funzioni ministeriali. Gradiremmo sapere se programmi più dettagliati o una maggior precisione rispetto ai contenuti dei testi vi consentirebbero di ottimizzare la produzione libraria.

LORENZON. Se mi posso permettere, a completamento di ciò che lei sta dicendo, vorrei precisare che stiamo già collaborando attivamente con il MIUR. Domani si terrà un incontro tecnico in cui si parlerà esattamente dei nuovi programmi e dei nuovi strumenti tecnologici, per fare in modo che il tavolo ministeriale che determinerà i nuovi programmi e l'assetto dei contenuti sia congruente con la proposta culturale che si aspetta il Ministero. Da una parte, lo scopo è fare in modo che gli editori abbiano la doppia funzione di creare un prodotto culturale economicamente compatibile con la sopravvivenza del comparto industriale e necessario al soddisfacimento delle esigenze della scuola italiana. Dall'altra parte, lo scopo è anche quello di contribuire all'opera di supplenza nell'aggiornamento degli insegnanti, svolta negli ultimi dieci anni in maniera gratuita dagli editori attraverso i libri di testo.

Allora, se possiamo permetterci di dirlo, questo è uno Stato in cui si parla di impiego degli strumenti tecnologici ma dove il *digital divide* rischia di diventare drammatico. In altri Paesi, come Gran Bretagna o Francia, gli investimenti dello Stato nell'informatizzazione della scuola sono pari a centinaia di milioni di euro. Noi invece facciamo fatica, pur con il grande sforzo delle istituzioni, ad avere una lavagna multimediale per

scuola. C'è una lavagna multimediale per classe ogni 150 scuole: in pratica, ciò significa zero lavagne.

Quindi, l'utilizzo di strumenti didattici alternativi è quantomeno prospettico. Il nostro sforzo è di contribuire, con l'inevitabile investimento tecnologico che gli editori faranno, a costruire un meccanismo tale per cui questo Stato (che sicuramente, in almeno una parte d'Italia, non ha raggiunto un'adeguata dimensione e diffusione dello strumento tecnologico) possa poi, nell'arco di «n» anni, diventare uno Stato unitario, sia dal punto di vista delle proposte culturali (nel senso che la dimensione multimediale diventi parte della vita quotidiana, non solo come uso del telefono cellulare e del videogioco) sia come effettivo strumento didattico utilizzato dagli insegnanti.

Sono un signore di 50 anni e l'età media degli insegnanti in Italia, per svariate ragioni, è parametrabile alla mia. Di conseguenza, la capacità di aggiornamento tecnologico forse non è in tutti i casi pari a quella che sarebbe necessaria. Questo sforzo comune tra Ministero della pubblica istruzione ed editori per formare e produrre strumenti necessari a creare una didattica di tipo nuovo e diverso porterà, da una parte, a disporre nel tempo (magari entro l'obiettivo dell'attuazione di nuovi programmi nel 2012) di strumenti più sintetici dal punto di vista della produzione cartacea e quindi più economici nella produzione per gli editori e, d'altra parte, ad avere strumenti effettivamente fungibili e utili per la diffusione della cultura in Italia.

In caso contrario, avremo uno stacco sempre più ampio dei nostri risultati scolastici. Non ripeto qui i risultati OCSE che per l'Italia sono ottimi per le scuole elementari ma problematici, almeno in alcune materie, a partire dalle scuole secondarie di primo grado da far tornare l'Italia al livello di altri Paesi.

Questo è un impegno che stiamo portando avanti, da subito, in questi tavoli di lavoro con il MIUR. Se intende invece che potremmo dare delle indicazioni da subito, le rispondo che questo non è il nostro compito. Posso solo ribadire che, congruamente all'impegno che abbiamo sempre avuto, l'AIE lavora con le strutture istituzionali per offrire il prodotto che, compatibilmente con il rispetto delle esigenze economiche dell'industria, sia quello adeguato al mondo culturale.

**PRESIDENTE.** Questo percorso che voi fate, in parallelo con le istituzioni e con il Ministero, è da considerarsi più che positivo. Gradiremmo, magari sotto forma ancor più sintetica, disporre almeno di linee di percorso per migliorare il contesto. Dai vostri interventi e dai testi, infatti, si evincono funzioni diverse, come ad esempio una formazione che non dovrebbe essere legata esclusivamente al tipo di libro di testo ma che dovrebbe avere un proprio percorso.

Se i filoni sui quali già operate fossero riassumibili in indicazioni migliorative del contesto, del prodotto e del costo finale dei libri di testo scolastici, ve ne saremmo grati.

Ringrazio pertanto il dottor Lorenzon e la professoressa Serravalle, anche per i documenti che hanno consegnato e che sarà nostra cura distribuire anche ai colleghi che oggi non hanno potuto essere presenti.

Dichiaro quindi conclusa l'audizione e rinvio ad altra seduta il seguito dell'indagine conoscitiva.

*I lavori terminano alle ore 9,35.*